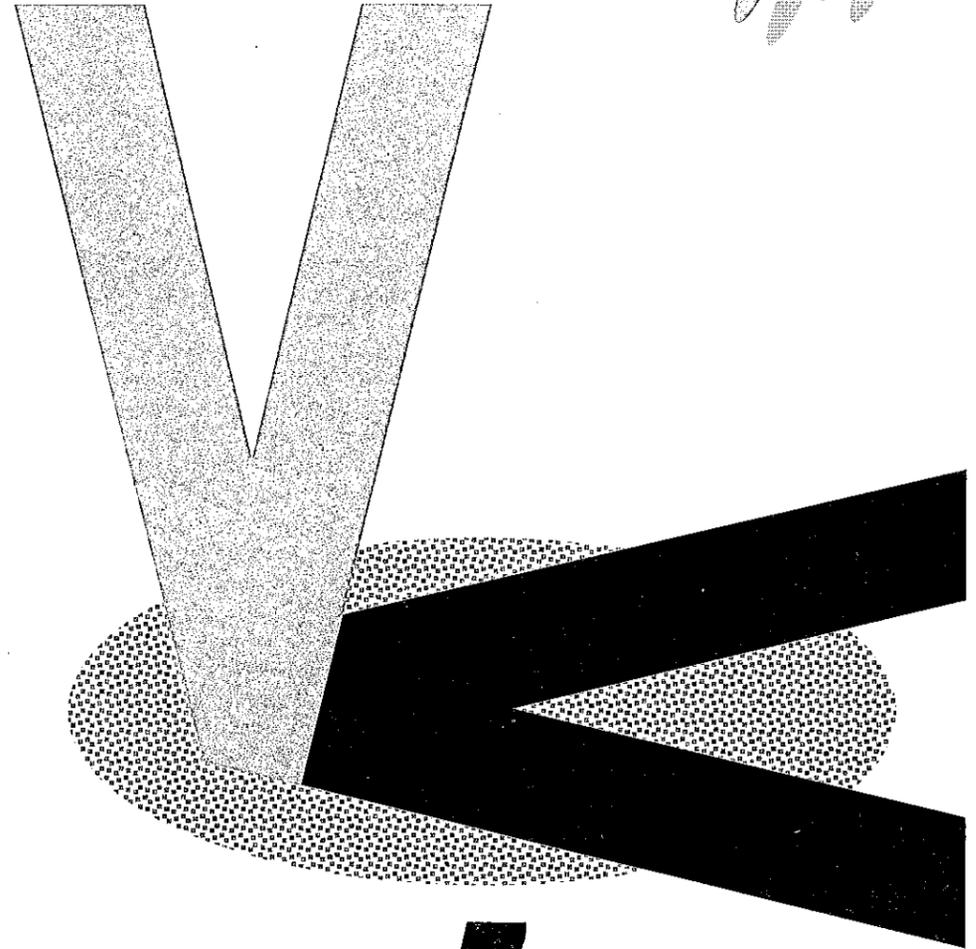


# Volontariato



Anno IX - n. 7 - Luglio - Agosto 1993 - Sped. Abb. Postale Gruppo 3 • Pubbl. inf. 70%

- 11** NOTIZIE  
*Non abbiamo ancora un'anagrafe dei bambini in istituto*
- 2** DIBATTITO  
*Il volontariato tra spontaneismo e professionalità*
- 6** DAL CENTRO - SEGNALAZIONI  
*Il bambino abbandonato*
- 7** DAL CENTRO - INIZIATIVE  
*Incontro con il Ministro della Sanità*



- 8** DAL CENTRO - INIZIATIVE  
*Volontariato e Beni Culturali*
- 12** NOTIZIE  
*Nuova cultura per lo sviluppo globale*
- 13** NOTIZIE  
*Già le mani dall'adozione*
- 16** DAL CENTRO - NOTIZIE  
*Gli appuntamenti del volontariato europeo*

*A dieci anni dall'applicazione della legge 184/83  
il Ministro Conso presenta alcuni interessanti dati.  
Urgente la creazione di una anagrafe sui minori in  
istituto.*

notizie

## NON ABBIAMO ANCORA UN'ANAGRAFE DEI BAMBINI IN ISTITUTO

a cura di Leonardo Butelli  
CNV

Ai lettori di Volontariato Oggi non è mancato lo stimolo a riflettere sui principi e sulle garanzie stabilite dalla legge 184/83 in materia di affidamento ed adozione dei minori. Il Centro Nazionale per il Volontariato ha infatti sollecitato, promosso e concretamente aiutato la gestione organizzativa del "Coordinamento per la difesa ed attuazione della legge 184/83". Dal suo esordio in poi il coordinamento si è battuto contro i tentativi di modifica di una legge, la 184 appunto, che ora attraverso il ministro guardasigilli Conso riceve la più alta attribuzione di merito.

La legge secondo il Ministro Conso può essere rivista in riferimento alle procedure che innesca ma non nei principi e nelle garanzie che contempla: "non si possono più aspettare anni per avere un figlio in adozione e dunque vanno rese più spedite le procedure". Deve finire la piaga dei ricoveri nei Befotrofi, "dove oggi continuano a stare non meno di 50.000 bambini - afferma Federico Palomba durante il suo intervento all'VIII convegno delle famiglie affidatarie e adottive vere case famiglie, svoltosi a Rimini dal 3 al 5 Settembre. Bisogna stroncare con pene più severe i traffici di bambini dai paesi in via di sviluppo. Dieci anni di legge purtroppo non hanno ancora nel nostro paese a causa delle carenze dei servizi sociali realizzato gli obiettivi enunciati. Le adozioni di bambini Italiani infatti continuano ad essere inferiori alla domanda, visto che per ogni bambino adottabile sono in attesa ben 15 famiglie; 15.000 sono poi i minori stranieri oggi in Italia, ma quanti di questi visto la carenza se non l'assoluta mancanza di accordi bilaterali tra il nostro paese e soprattutto quelli in via di sviluppo - riferisce Don Oreste Bensi "... hanno trovato una famiglia o sono stati invece strappati dalla loro famiglia di origine". Un dossier che l'ufficio diretto da Federico Palomba ha preparato in occasione del decennale della legge dimostra che per un totale di quasi 57.000 domande di adozione i decreti di affidamento preadottivo, l'anticamera dell'adozione

definitiva, sono state meno di 9.500. Sempre secondo quanto riportato dal ministro Conso, a dieci anni dall'entrata in vigore della legge non si dispone ancora di un'anagrafe dei bambini in istituto né di dati completi sulla situazione di abbandono o di semi abbandono. Nonostante la legge abbia permesso l'adozione di 27.000 bambini abbandonati (in 10 anni) - riferisce il ministro - la condizione dei 35.833 minorenni in istituto (secondo i dati Istat del 1989, ma che passano a 43.000 secondo i dati della Caritas Italiana riportati nel '90 più 21.000 in semi-convitto) è ancora non conforme al loro diritto di vivere e di essere educati in una famiglia. Su questo punto il coordinamento ha predisposto un progetto che tenterà di creare una cultura che dia luogo a progetti di deistituzionalizzazione dei minori per rendere più ampia ed efficace l'attuazione della legge. Diventa infatti fondamentale per il coordinamento un'impegno prioritario e coordinato degli amministratori, degli operatori, e dei magistrati e della società per realizzare quest'obiettivo, garantendo anzitutto il diritto del bambino a crescere nella sua famiglia di origine, fornendo i necessari aiuti ai genitori per crescere i loro figli attraverso la messa a disposizione dei servizi primari (casa, lavoro, scuola, etc.) e interventi socio-assistenziali adeguati (contributi economici, assistenza domiciliare etc.). Solo ed esclusivamente quando questo non è possibile, si deve provvedere all'inserimento del bambino:

- in una famiglia adottiva, quando si verifica un'abbandono morale e materiale;
- in una famiglia affidataria in caso di inidoneità temporanea della famiglia di origine;
- in una comunità di tipo familiare.

Il coordinamento non trascurerà di far leva anche sulla sensibilità di quegli operatori dell'informazione che in base anche alla carta dei diritti e dei doveri si vogliono impegnare a diffondere la cultura dell'accoglienza.

*È corretto che i volontari italiani operino in assoluta povertà?*

*Lo spontaneismo, spesso senza una solida struttura organizzativa è la forma ottimale per aiutare il prossimo e la società?*

*Sono solo alcune delle domande a cui Alberto Cremonesi tenta di dare risposta.*

**dibattito**

## IL VOLONTARIATO TRA SPONTANEISMO E PROFESSIONALITÀ

di Alberto Cremonesi  
dir. ANTIQUA e membro  
del CNV

Il recente seminario di studi sul volontariato nei paesi occidentali, organizzato a Lucca, è stato di estrema utilità per approfondire la ragion d'essere del nostro operare e per sfuggire alle secche del provincialismo. Indubbiamente ogni volontariato si esprime in forme che sono in armonia con le società in cui opera.

La nostra tradizione storica, con i grandi ospedali medievali, con le Misericordie, sembrava affrancarci da ogni dubbio relativo al nostro agire.

Io stesso mi sentivo in un «contenitore culturale» a prova di innovazioni.

Poi alcune esperienze più o meno recenti, mi fecero sorgere qualche dubbio.

Ebbi, inoltre, occasione di fare confronti.

La visita alle strutture organizzative del Metropolitan Museum di New York, mi indusse a riflettere sulla «loro» (intendo: dei paesi anglosassoni) modalità di fare volontariato che vidi troppo immersa in quel che noi definiremmo «il vil denaro».

Poi il suddetto convegno di Lucca, con le ricerche dell'Università Cattolica condotte dal prof. Barbetta, mi confermò sull'opportunità di accedere al confronto.

È corretto che noi, volontari italiani operiamo in assoluta povertà di mezzi e con esborso di denaro personale?

Questo spontaneismo, spesso senza gerarchia o un coordinamento, in sintesi, senza una struttura, è la forma ottimale per aiutare il prossimo e la società?

O è preferibile il sistema inglese in cui il volontariato si esplica nella erogazione di danaro? Giova spiegare che, in quei paesi, il

denaro è affidato a strutture organizzate nelle forme classiche dell'economia privata, con tecnici e dipendenti pagati (ancorché modestamente).

Come si può notare, le differenze sono notevoli.

Quando posi mano ai dati fondamentali sul Metropolitan Museum, mi accorsi che esso è, sin dall'origine, un puro frutto del volontariato. È vero, mi ha fatto una certa impressione saperò che esso ha un patrimonio anche in titoli azionari e che questo serve da volano per quella continuità di iniziative che tutti gli invidiano. Esso è una entità «capitalista», ed è difficile per la nostra mentalità, inserirla nel volontariato che per noi sembra inseparabile da San Francesco!

Eppure l'istituzione ha oggi cent'anni, svolge una politica culturale di livello internazionale e si propone come un importante centro di attrazione per una città come New York.

Esaminando le relazioni annuali del Presidente e del Direttore Artistico del Metropolitan Museum sembra di leggere le relazioni di una grande società per azioni. Ma bisogna riconoscere che il bilancio è presentato più che nella forma contabile in quella funzionale.

Il punto centrale è il «servizio» dato alla comunità. E le forme di questo sono di una varietà sorprendente, entusiasmante.

Ed è ormai tradizione che, senza bisogno di pubblicità e di «sponsorizzazioni», chi dona soldi al Metropolitan si inserisce nella cerchia dei benemeriti della città. È un punto

di orgoglio la sola appartenenza al lunghissimo elenco dei benefattori. Naturalmente non mancano anche da noi istituzioni nate dal privato e cresciute, con i decenni, nel prestigio e nella considerazione generale. Ma non le consideriamo volontariato secondo il concetto corrente, che rimane quello delle braccia tese, dell'aiuto diretto con il sacrificio personale, dato in via immediata, ma non necessariamente organizzato come attività lucrative.

Questo stacco, questo «scalino» è rivelatore di qualità? In altre parole: qual'è la forma più valida, la nostra o la loro?

Certo — le esperienze recenti in Jugoslavia lo confermano — il nostro volontariato è capace di generosità ineguagliabili. Bisognerebbe fare una storia del volontariato umile e sono certo che ne verrebbero fuori episodi edificanti, come quelli dei santi del buon tempo antico.

Ma è da osservare che, assai spesso, il nostro volontariato rifugge dagli impegni propri di un'azienda economica, per il rifiuto di certi vincoli e di certe costrizioni.

Secondo alcuni ricercatori, il nostro volontariato sarebbe di tipo arcaico e quindi storicamente perdente rispetto a quello anglosassone.

Io sarei più cauto, ma non posso nascondere che determinate nostre iniziative, assunte e gestite con molta approssimazione non possono essere indicate a modello di una modalità vincente di volontariato.

Un punto importante che converrebbe affrontare è quello relativo all'avvicinarsi delle associazioni, dei comitati, dei circoli, dei club. In genere si da notizia di qualche attività felice che fa colpo sulla gente. Poi, dopo qualche anno (ma talvolta dopo pochi mesi) tutto si spegne.

Qual'è il tasso di mortalità, la durata media delle associazioni di volontariato?

E, all'interno delle singole associazioni, quale è l'energia spesa per la sopravvivenza della struttura? Esiste un problema di «entropia» in relazione agli scopi istituzionali.

Non vorrei apparire un freddo e arido funzionalista. Come sociologo, so benissimo che molte aggregazioni umane acquistano un valore in sé soltanto per il fatto che la gente si riunisce, parla, stringe amicizie; che si

attua una socializzazione che è sempre produttiva di esiti positivi per gli aderenti. Vorrei tuttavia ricordare che un'associazione è tanto più credibile all'esterno quanto più, nelle realizzazioni, è aderente agli scopi statutari. Perché l'associazione inevitabilmente è in relazione dinamica con la società ed il perno di queste interrelazioni, il loro punto di riferimento, è dato dai fini istituzionali posti nello statuto.

L'ambiente esterno interagisce positivamente con l'associazione quando esista almeno uno di questi requisiti:

- un requisito di carattere soggettivo, rappresentato dal prestigio o dal peso sociale della persona che ha responsabilità di vertice nell'associazione.

- uno di carattere oggettivo è rappresentato dai risultati concreti realizzati dall'associazione stessa, che sono noti ed operanti e che la rendono meritevole di sostegno.

In genere il primo requisito è proprio delle associazioni che sono allo stato nascente o che svolgono la loro attività quasi esclusivamente per le doti di un capo che trascina e sa realizzare qualche iniziativa. Prevale, in questi casi il carattere episodico e saltuario delle attività che prevalentemente sono svolte senza un supporto organizzativo ed amministrativo stabile.

Prevale il secondo requisito per le associazioni affermate a livello nazionale e in grado di svolgere un'attività continuativa.

In questi casi esiste una struttura amministrativa più o meno evoluta ed un vero e proprio staff nella sede centrale. L'associazione è spesso in grado di fornire qualche prodotto di carattere permanente alla società: un periodico, un tipo di assistenza continuativa sulla quale la collettività può contare e che trova, nel collaudo quasi quotidiano, la conferma della validità dell'associazione.

Queste due tipologie sono, naturalmente ipotesi di scuola. Nella realtà le associazioni presentano caratteristiche dell'uno e dell'altro tipo.

Un altro problema è dato dal rapporto che ha il singolo socio con l'associazione.

È raro che un associato aderisca avendo piena coscienza di quel che dovrebbe essere un'associazione; di quel che ci si può attendere ed anche di quel che si è in grado

di dare.

Le limitate possibilità di diversificare i compiti talvolta costringono i più attivi a svolgere la più ampia tipologia di cose possibili ed immaginabili. La qualità naturalmente, non sempre è adeguata. Ma anche quando vi sia qualche possibilità di distribuire i compiti questo avviene, talvolta, senza tener conto delle reali capacità o disponibilità di ciascuno. Quando esista l'ascendente del capo, molte cose vengono fatte con entusiasmo e questa è la forza migliore dell'associazione. Ma quando manca l'ascendente, allora si verificano spesso incomprensioni, scambi di ruoli e di competenze, contrasti.

Molte volte i capi si comportano come certi genitori nei riguardi dei figli: vedono l'associazione come un investimento di sé stessi. Vogliono realizzare le loro aspirazioni (talvolta i loro sogni) in una dimensione che la loro vita professionale non consente.

Ma spesso tali aspirazioni emergono dall'inconscio e questo, come si sa è più legato al principio del piacere che a quello di realtà. Ne conseguono contrasti con gli associati i quali, prescindendo da ogni caratteristica personale, non riuscendo a vedere dentro i sogni del capo, non sempre si sentono di seguirlo in determinate iniziative.

Qualcuno si sarà, talvolta, indotto a meditare sulle proprie esperienze associative e avrà potuto verificare che, talvolta, proprio da parte di persone dotate di spiccata professionalità, si progettano cose difficilmente realizzabili, almeno con la dotazione di uomini di cui l'associazione dispone.

In tali situazioni, l'associazione può diventare il luogo elettivo di manifestazione delle tendenze irrazionali da parte di persone che, nell'ambito del proprio lavoro sono costrette ad esprimersi con rigore e razionalità.

L'associazione è allora intesa come il mondo della libertà felice e della creatività, il luogo dove si possono realizzare finalmente le segrete aspirazioni coltivate fin dall'infanzia ma represses in ossequio al principio di realtà.

Quando si crea un legame positivo tra i membri è facile che l'associazione dia una

grande sensazione di libertà, quasi di appartenenza ad una società utopica di uguali dove si fa tutto per piacere e non per dovere. Ma questo non significa che i risultati, visti nell'ottica della società e dei destinatari del prodotto, siano di pari significato. Dopo l'approvazione della legge sul volontariato, ogni associazione che intenda fruire dei benefici previsti dall'ordinamento dello Stato, dovrà aver sempre presente che volontariato significa servizio e che questo servizio ha come destinatario la società (o particolari categorie sociali) ed è la società il giudice finale della qualità del prodotto.

Se questa interpretazione è accettata, allora si comprende come il discorso dell'efficienza associativa possa diventare arduo, anche se il cammino delle associazioni in Italia è cosparso di innumerevoli intuizioni, di idee felici, ed anche di realizzazioni entusiasmanti.

Di fronte a questo nostro modo di procedere, il modello anglosassone è più pragmatico e pedestre.

Una volta che una persona di una certa influenza sia riuscita ad acquisire i fondi per creare un'associazione avente precise finalità, il momento creativo si riduce enormemente. Esiste una struttura e si fanno soltanto le cose che la struttura è in grado di fare in base alle offerte e alle donazioni. E la struttura è composta di funzionari regolarmente retribuiti. I volontari che occupano le cariche istituzionali sono anch'essi modestamente retribuiti e rimborsati.

La gran parte degli aderenti è, in realtà, una comunità di soci-finanziatori, mentre da noi i soci danno meno in danaro, e più collaborazione diretta.

Le loro sono associazioni di vertice, nel senso che coloro che operano sono pochi in confronto a coloro che versano e non operano.

È evidente che il nostro livello partecipativo è molto più vario, ricco, animato: in sintesi, più umano.

Ma anche meno ordinato, meno efficiente, meno produttivo per quanto concerne la gestione ordinaria.

Un altro punto delicato è quello della fonte del sostegno economico che, nei paesi anglosassoni è di natura prevalentemente

privata ed assai diffuso; mentre in Italia è di natura prevalentemente istituzionale (Stato, Regioni, Comuni, Casse di Risparmio) e viene talvolta erogato secondo un rapporto più personale che reale.

Quale sarà il modello vincente? Come ho già detto, secondo alcuni, a tempi lunghi, sarebbe quello anglosassone, mentre il nostro volontariato si configurerebbe arcaico ed inadeguato alle esigenze di efficienza richieste dalle esigenze di una società avanzata.

Che una società moderna, come quella europea, richieda alle strutture che la compongono, una sempre maggiore efficienza ed articolazione, è fuori di dubbio. Ce lo insegnò già Durkheim un secolo fa. Ma non credo che, per quanto riguarda le strutture del volontariato, la questione possa essere risolta in termini così rigidamente contrapposti.

Ho parlato della capacità creativa del nostro volontariato. Questa è una ricchezza, propria di tutte le attività umane allo stato nascente e sarebbe un peccato abbandonarla, tanto più che essa fa parte del nostro modo di essere: ci è congeniale.

Riflettiamo su questo esempio. Una Unità Sanitaria Locale dispone, da cinque anni nel proprio piccolo ospedale che sarà soppresso, di un impianto di radiologia, mai usato. Lo offre gratis ad un'associazione che ha costruito una scuola in Madagascar. Questa è disponibile, ma con estrema onestà si rende conto che alla scuola, la realizzazione di un centro medico è del tutto inattuale. Non si scoraggia; prende contatti con un'associazione di otto medici volontari che si alternano in un ospedale già esistente in Africa. Questo ospedale non dispone di un impianto di radiologia per il quale avevano cominciato una colletta che ha fruttato dieci milioni. «L'impianto costa 156 milioni e noi ne abbiamo solo 10», dicono i volontari-medici. «Va bene così, tra volontari, purché l'impianto sia utilizzato» fu la risposta dei volontari educatori. Imballato e trasportato a Genova, ora l'impianto è in Africa ed è utilizzato. I dieci milioni serviranno ai volontari educatori per realizzare alcune risaie che nutriranno studenti ed insegnanti nella scuola malgascia.

Tutto questo è molto bello e difficilmente avrebbe potuto realizzarsi nell'ambito del

volontariato di no-profit society. Qualcuno dirà, maliziosamente, che, in un paese anglosassone difficilmente si sarebbe verificato il non utilizzo e l'abbandono di un impianto radiologico. Ma questo è un altro discorso.

Per rimanere al nostro, dirò – concludendo – che la soluzione ottimale sarebbe quella di mantenere la grande capacità creativa e l'elasticità del nostro modo di operare spontaneo e libero. Questa dovrebbe tuttavia essere arricchita da un più accurato impegno sul piano gestionale ed amministrativo. Troppe associazioni, anche guidate da laureati e professionisti – ad esempio – trascurano alcuni aspetti contabili, amministrativi, logistici che consentirebbero una maggiore resa operativa.

Forse la qualità più carente nelle nostre associazioni è proprio la capacità organizzativo-programmatoria. Ma, si dirà, questa non esiste più nemmeno nelle grandi strutture pubbliche!

Credo che quel dieci per cento di razionalità che accompagna l'agire dell'uomo non debba essere trascurato. E nel nostro campo credo che una maggiore professionalità possa giovare molto alla nostra credibilità associativa.

Ma si badi: non parlo tanto della professionalità specifica propria di ciascun settore operativo, quanto di quella intrinseca, connessa alla gestione di ogni struttura ancorché piccola: economicità di gestione, avvedutezza, serietà amministrativa, ordine nelle idee e nelle cose.

Tale professionalità può essere conseguita nel contesto di quelle caratteristiche individuali che rendono il nostro volontariato di persone una vera ricchezza per il Paese.



*È uscito nella collana i quaderni del Centro "Il bambino abbandonato" frutto di una ricerca effettuata presso i tribunali dei minorenni di Torino, Firenze e Roma. Il volume qui brevemente presentato può essere richiesto al CNV*

dal centro - segnalazione

## IL BAMBINO ABBANDONATO

a cura di Leonardo Butelli  
CNV

Il Centro Nazionale per il Volontariato ha in questi giorni pubblicato gli esiti di una indagine realizzata nell'ambito della convenzione con il C.N.R. per la realizzazione della più ampia ricerca su "Famiglia, emarginazione sociale e volontariato" che ripropone in tutta la sua drammaticità il tema dell'abbandono del bambino.

LL'indagine "Il Bambino Abbandonato", condotta presso i Tribunali di Torino, Firenze e Roma, è un primo tentativo di approfondire i problemi umani e materiali che hanno origine da una situazione di abbandono e come spesso tali problemi si ripercuotono a vasto raggio nella vita di una persona.

"Da una parte si sostiene che la Legge 184/83 - scrive Giovanna Pacini nella premessa - ancora valida nel suo complesso ed, in particolare, per i principi generali che afferma, vada solo ritoccata in alcuni punti mentre si auspica, soprattutto, che venga data reale attuazione a molte sue parti rimaste pressoché lettera morta quale, ad esempio, la graduale deistituzionalizzazione dei minori in situazione di difficoltà familiare.

Dall'altra, invece, si ritiene necessaria una radicale riforma della disciplina dell'adozione e dei suoi principi cardine ritenuti non più soddisfacenti.

Il netto contrasto tra queste due posizioni e la non univoca immagine che del fenomeno "adozione" emerge dalle cronache quotidiane, rende particolarmente arduo comprendere quale possa essere la via migliore per garantire a tutti i minori i loro elementari diritti (l'educazione, la cura, l'istruzione, ma soprattutto l'affetto e

l'amore).

Partendo proprio da questa difficoltà di comprensione - continua Giovanna Pacini - e ritenendo che la problematica dell'adozione, così giuridicamente complessa ed umanamente coinvolgente, imponga, prima di adottare una qualsiasi soluzione, un'attenta analisi della realtà (...). Non si ritiene, infatti, possibile né giusto dissertare sulla modifica di questa o quella norma, sul capovolgimento di questo o quel principio senza prima comprendere a fondo chi sia veramente il "bambino abbandonato", quali siano le vere problematiche della famiglia di origine, le reali dinamiche relazionali tra i suoi membri, le cause del deterioramento o del degrado della situazione familiare nel suo complesso".

La speranza è che questo battere la gran cassa per richiamare l'attenzione su un problema così drammatico e largamente praticato possa costituire un punto fermo per il diffondersi di un dibattito sui diritti dei bambini ad una famiglia, che fino ad oggi, a parte le associazioni di famiglie che si battono per l'applicazione integrale della Legge 184/83, ha visto ben pochi protagonisti.

I mass-media si muovono solo se al bambino abbandonato prima dalla famiglia e poi dalla società in istituto, entra nella cronaca nera o rosa; le istituzioni solo se costrette, manifestando inadempienze inaccettabili; l'opinione pubblica solo se l'adozione è rappresentata in bella mostra da qualche attore e soubrette televisiva.

C.N.V. • Tel. 0583/419500

*A Roma il 2 settembre il Centro Nazionale per il Volontariato ha incontrato il Ministro della Sanità. Obiettivo, migliorare le condizioni di rapporto tra il volontariato e le istituzioni sanitarie.*

dal centro - iniziative

## INCONTRO CON IL MINISTRO DELLA SANITÀ

a cura di  
Giovanni Pettinato  
CNV

Si è svolto il 2 Settembre scorso un'incontro tra il Centro Nazionale per il Volontariato ed il Ministro della Sanità Maria Pia Garavaglia. Della delegazione (composta dai rappresentanti delle varie associazioni che si riuniscono presso il Centro Nazionale per il Volontariato) facevano parte: Maria Eletta Martini Presidente del C.N.V., Giuseppe Bicocchi Vice Presidente del C.N.V., Lucia Puliti collaboratore del C.N.V., Erminio Ermini FEDERAVO, Silvio Tardelli AIDO, Luciano Mari AIDO, Michele Danisi ALIR, Franca Pellivi Gabardini ANED, Roberto Lombardi FAND, P. Luigi Barbero FAND, Daniela Zalaten AISM.

Tra gli argomenti trattati:

1) la costituzione di una commissione, o gruppo di lavoro, a livello ministeriale, per l'elaborazione di proposte ai fini del decreto ministeriale previsto dall'art. 14 sugli indicatori di qualità dei servizi sanitari in cui sia rappresentato anche il Centro Nazionale per il Volontariato. Dovrebbe essere dato mandato alla commissione di effettuare il monitoraggio di alcune sperimentazioni in alcune sedi locali, con la partecipazione di organizzazioni di Volontariato e di Associazioni di Tutela dei diritti dei cittadini.

2) È stato anche proposto che:

a) gli organismi di volontariato siano sentiti dalle regioni, in forma di commissioni permanenti, nelle fasi di impostazione della programmazione e verifica dei risultati conseguiti e ogni volta siano in discussione provvedimenti da adottare in materia sociosanitaria.

b) Le USL e le future aziende Ospedaliere stipulino accordi e protocolli con gli organismi di volontariato e di tutela dei diritti, al fine di favorire la loro attività all'interno delle strutture sanitarie per il controllo dal lato degli utenti,

della qualità dei servizi resi dalle strutture pubbliche del SSN;

c) vengono avviati, in alcune strutture del SSN, comitati misti consultivi con la partecipazione del Volontariato socio-sanitario e delle associazioni di difesa dei diritti degli utenti per il controllo della qualità dei servizi, per l'individuazione di indicatori di qualità e per sperimentare modalità di raccolta e di analisi dei disservizi.

3) Con riferimento specifico agli ordini a firma Bianco e Giannotti, accolti dal Ministro e approvati dalla Camera nella seduta del v.11.1992 relativi al "Programma di rilevazione sistematica delle situazioni di spreco di risorse umane, tecniche e finanziarie del SSN ci si avvalga anche, per l'individuazione e la verifica di tali situazioni, della collaborazione degli organismi di volontariato e di "tutela dei diritti". Il Centro Nazionale per il Volontariato a tal proposito presenta la piena disponibilità delle più significative associazioni Nazionali del Volontariato Sanitario Italiano a partecipare attivamente e direttamente a tale programma.

4) Si chiede di discutere i compiti e la composizione del gruppo di Lavoro sul Self-Help e di collaborare alla sua attuazione.

5) Si chiede che nella stesura del nuovo decreto delegato si amplino gli spazi del volontariato e del privato sociale al SSN, riservandoci di fare proposte in merito. In particolare, si ricorda la necessità di eliminare la parte del comma dell'art. 14 "senza oneri a carico del fondo sanitario nazionale".

6) Si chiede di riprendere un rapporto di collaborazione con il ministero ed il centro studi per ricerche e consulenze. In particolare si propone di effettuare ricerche e consulenze a) sul Self-Help, b) sull'Aids, c) sul ruolo della famiglia nell'assistenza sanitaria.

*Uno dei settori in cui il volontariato si stà impegnando in modo considerevole è quello dei beni culturali.*

*Il Centro Nazionale per il Volontariato congiuntamente a Mecenate '90 lanciano l'ipotesi di un convegno: vediamo su quali temi.*

**dal centro - iniziative**

## VOLONTARIATO PER LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE

a cura di  
Maria Pia Bertolucci  
CNV

*Il Centro Nazionale per il Volontariato e la Mecenate '90 da alcuni mesi stanno lavorando assieme alle Associazioni Nazionali che operano nel settore dei Beni Culturali attorno all'ipotesi di un convegno per i volontari del settore che esamini il ruolo del volontariato associato per la valorizzazione del patrimonio artistico del nostro Paese.*

*Il prossimo incontro è previsto per l'8 ottobre p.v. a Roma e sarà presieduto da Giuseppe De Rita; sono invitati i Presidenti Nazionali ed i loro delegati ed è da considerare la fase intermedia e propedeutica ad un Seminario per i dirigenti nazionali delle Associazioni di volontariato che si terrà nei prossimi mesi.*

*Il documento elaborato dal gruppo di lavoro riunitosi in questi mesi è pubblicato di seguito. Tutti i volontari e le Associazioni che desiderassero esprimere alcune considerazioni sul tema in discussione, potranno inviarle alla Segreteria del Centro; coloro che volessero essere contattati prima del seminario dell'8 ottobre, per ricevere altre informazioni potranno parimenti telefonare alla Segreteria del CNV.*

1) Qualche dato per ragionare in concreto: in Italia, secondo i dati ENIT - Ministero per i Beni Culturali 1989, ci sono 710 musei statali, 924 musei di enti locali, 730 musei di enti privati, per un totale di 2364 musei. I Musei non statali sono quindi 1654. Possiamo considerare questi numeri stime abbastanza attendibili in mancanza di una rilevazione statistica aggiornata. Recentemente il Ministero per i Beni culturali ha diffuso i dati relativi al numero dei visitatori nei musei statali: negli ultimi anni abbiamo perso oltre 4 milioni di visitatori. Il calo della domanda in Italia si contrappone ad una crescita altrettanto sensibile negli altri maggiori paesi europei ed extraeuropei. Le ragioni del calo sono molteplici, ne segnaliamo una in particolare. L'offerta culturale non si è "rinnovata" e, contemporaneamente, non si è arricchita di

servizi di accoglienza. Il Parlamento ha approvato nel mese di gennaio la legge n° 4 per privatizzare alcuni servizi nei Musei statali. L'esito di questa legge è, ovviamente, ancora del tutto imprevedibile. Tuttavia è bene segnalare subito che, se contemporaneamente, non si mette in moto un processo analogo nei musei civici, ecclesiastici e privati, non avremo risultati significativi.

2) Il nostro Paese è ricchissimo di immobili di proprietà pubblica (soprattutto degli enti locali) inutilizzati. Spesso si tratta di complessi in gran parte ristrutturati ma che non vengono aperti perché non ci sono idee sulla destinazione d'uso e sul modello gestionale. Allo stesso tempo mancano spazi adeguati e moderni per fare offerta culturale, soprattutto nel Mezzogiorno. Una delle soluzioni possibili va ricercata nella

promozione di "imprese culturali" (in grado di fare investimenti e di gestire questi spazi), con finalità quindi culturali ma con uno strumento operativo tipico dell'economia di mercato.

Resta il problema che manca nella legislazione italiana qualunque forma che agevoli, favorisca investimenti privati nel recupero e gestione di "beni inerti".

Le esperienze fatte a Roma e Genova sono state possibili per la disponibilità delle autorità locali, inventando soluzioni ad hoc. 3) Accanto ai Musei vanno ricordati i siti archeologici, i parchi e le ville storiche, i castelli per i quali risultano ancora più evidenti i problemi della tutela e della gestione. Laddove si rende difficile una adeguata politica di tutela e valorizzazione da parte dello Stato e dei soggetti pubblici locali oltretutto delle stesse imprese private, il ruolo delle associazioni e dei gruppi di volontari diventa assolutamente essenziale. In quest'ultimo caso, oltretutto procedere ad una verifica delle esperienze fatte, si pone il problema di un adeguato processo di formazione dei volontari, proprio per consentire un impegno qualificato.

Quest'ultimo aspetto impone una breve riflessione sul volontariato per i beni culturali. Si tratta di un fenomeno relativamente recente, soprattutto per ciò che riguarda le dimensioni rilevanti ormai raggiunte. Una recente indagine della Fondazione Agnelli e del Centro Nazionale per il Volontariato ha individuato oltre 1500 gruppi attivi nel settore con decine di migliaia di volontari. Tuttavia numerose sono le questioni e le complicazioni per poter svolgere la propria attività; tra reticoli legislativi e adempimenti burocratici, il volontariato deve destreggiarsi salvaguardando la propria originalità. E sul terreno della gestione del patrimonio dei beni culturali è bene ribadire che il volontariato non intende né sostituirsi al lavoro delle imprese del settore né svolgere funzioni in sostituzione del personale dell'Amministrazione dello Stato. Tutto ciò esige la definizione di un ruolo preciso del volontariato che ne rispetti la vocazione "gratuita" ma anche le competenze e le specificità.

4) Uno dei più grandi problemi del nostro patrimonio è rappresentato dalla mancanza

di una organica politica della manutenzione ordinaria, con grave danno per lo stesso patrimonio e per il bilancio del Ministero. Tutto ciò ha anche comportato un progressivo impoverimento professionale delle nostre imprese del settore. Nell'ambito degli investimenti per opere pubbliche è dimostrato che il più alto tasso di occupazione si registra nel settore dei beni culturali. In tempi di bassa congiuntura, investimenti pubblici in questo settore avrebbero effetti occupazionali di notevole interesse e un consenso diffuso nel Paese. A tutto ciò si deve aggiungere il problema relativo alle dimore storiche private che rappresentano un punto importante nel panorama dei beni culturali. La legislazione vigente, anche con riferimento alla legge 512, piuttosto che favorire gli investimenti privati con relativi sgravi fiscali a tutela del patrimonio, ha finito con il rendere sempre più difficile la sua utilizzazione. Le conseguenze saranno non solo l'ulteriore degrado del patrimonio ma anche un ulteriore disoccupazione di specialisti nel settore del restauro conservativo.



*In attuazione della legge 4/93 il Ministro per i Beni Culturali Alberto Ronchey ha firmato una circolare di attuazione per quanto riguarda il rapporto tra Ministero - quindi soprintendenze, biblioteche ed archivi di stato - e le associazioni di volontariato del settore. Pubblichiamo il testo integrale della circolare n° 82/93 rimandando alla segreteria del CNV per ulteriori informazioni e per richiedere la bozza dell'atto di convenzione.*

**dal centro - segnalazioni**

## TESTO DELLA CIRCOLARE N° 82/93 IN MATERIA DI SERVIZIO DI VOLONTARIATO NEI BENI CULTURALI

L'art. 3 della legge 14.1.1993 n. 4 prevede che: "Per assicurare l'apertura quotidiana, con orari prolungati, di musei, biblioteche e archivi di Stato, il Ministro per i beni culturali ed ambientali può stipulare, sentite le organizzazioni sindacali, con le organizzazioni di volontariato aventi finalità culturali, le convenzioni di cui all'art. 7 della legge 11 agosto 1991, n. 266.

Considerato che il servizio di volontariato può essere svolto indifferentemente presso tutti gli Istituti dipendenti dal Ministero, si indicano, di seguito, una serie di modalità e istruzioni atte a rendere funzionale la collaborazione del personale volontario negli Istituti dipendenti dal Ministero.

### Stipula di apposita convenzione

In base a quanto disposto dall'art. 7 della legge-quadro sul volontariato, n. 266 dell'11.8.1991, occorre procedere, in via preliminare, alla stipula di una convenzione tra l'Amministrazione (in particolare tra le soprintendenze, archivi o biblioteche pubbliche statali) e l'organizzazione di volontariato che abbia finalità culturali e che possieda i requisiti (ovviamente da documentare) espressamente previsti dagli artt. 6 e 7 della legge n. 266/1991. Questa direzione Generale ha predisposto, per facilitare gli adempimenti occorrenti, uno schema tipo di convenzione che si allega alla presente circolare (All. 1).

### Oneri assicurativi e rimborsi spese

L'Ufficio dipendente stabilisce che l'organizzazione di volontariato, con la quale ha stipulato la convenzione, le modalità di partecipazione ai servizi di Istituto nonché il numero delle unità impegnate nell'attività di volontariato.

Per quanto riguarda la voce "rimborso spese" prevista nel già citato art. 7 della legge n. 266 dell'11.8.1991, questa Direzione Generale ritiene che tale rimborso possa essere corrisposto in maniera forfettaria all'organizzazione di volontariato. Tali spese graveranno sul capitolo 1534 per le Biblioteche, sul capitolo 3033 per gli Archivi e sul capitolo 2034 per le Soprintendenze.

### Attività di Volontariato

Le attività e i servizi nei quali si può estrinsecare l'attività di volontariato andranno individuati da ciascun capo d'Istituto, in dipendenza delle proprie necessità, e andranno elencate in apposito programma da allegare alla convenzione.

### Elenco organizzazioni di volontariato

A titolo indicativo si fornisce un elenco di organizzazioni di volontariato tratto da una ricerca effettuata dal Centro Nazionale per il Volontariato ed edita dalla Fondazione Agnelli nel 1992 (All. 2). È evidente che ciascun Istituto potrà stipulare convenzioni anche con altre

organizzazioni di volontariato purché abbiano le finalità culturali cui fa riferimento l'art. 3 della legge n. 4 del 14.1.1993 e siano in possesso dei requisiti previsti dai succitati artt. 6 e 7 della legge n. 266 dell'11.8.1991. Gli Istituti dipendenti dovranno comunicare a questa Direzione Generale, oltre che agli

Uffici Centrali competenti per settore, l'elenco del personale volontario, la durata della collaborazione e le modalità di svolgimento del servizio di volontariato. La presente circolare sostituisce ogni precedente comunicazione relativa all'utilizzo dei volontari.

## APPUNTAMENTI E NOTIZIE B.C.

**15 settembre - Roma**

*L'Associazione Arci Nova organizza un seminario per esaminare la Circolare 82/93 del Ministro dei Beni Culturali e la legge 4/93. Appuntamento presso la nuova sede Arci Nazionale, in Via dei Mille, 23 alle ore 10.30.*

**26 settembre - Mirano (VE)**

*La Federazione delle Associazioni Archeologiche del Veneto celebra il 1° decennale di costituzione. Il ciclo di iniziative sarà aperto da un convegno, fissato al Teatro di Villa Belvedere dove parteciperanno anche i rappresentanti del Centro Nazionale. È prevista una Mostra sugli esiti dei primi 10 anni di scavi e ricerche che sarà aperta fino al 10 ottobre.*

**8 ottobre - Roma**

*Seminario CNV e Mecenate '90 riservato ai Presidenti nazionali e loro delegati (vedere apposita notizia).*

**Rapporto FAI**

*È uscito nei giorni scorsi l'annuale rapporto del FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano. Il FAI è stato costituito il 28 aprile 1975 e da allora ha acquisito 23 proprietà (comprese tre acquisizioni complementari), che unite ai Beni in protezione e comodato coprono una superficie di mq. 2.102.744 di cui oltre la metà di interesse naturalistico. I soci del Fai sono ormai oltre 16.000: usufruiscono di opportunità di visite e viaggi promosse dall'Associazione e molti di loro svolgono attività di volontariato nelle proprietà dell'Associazione.*

*Nasce a Varese il Libero Istituto Superiore per lo Sviluppo e la Cooperazione.*

*Prima iniziativa di un progetto di formazione articolato in due anni sulla tematica dello sviluppo sostenibile.*

*Per informazioni: Collegio dei Filippi  
via privata Brambilla - Varese*

notizie

## NUOVA CULTURA PER LO SVILUPPO GLOBALE

I radicali sconvolgimenti che stanno caratterizzando questo scorcio del secondo millennio hanno ormai imposto una sostanziale revisione delle nozioni tradizionali di sviluppo che ha influenzato la stessa terminologia dei grandi organismi internazionali che si occupano di cooperazione internazionale a livello sia politico che economico. Da qualche anno a questa parte, infatti, il linguaggio corrente, non soltanto dell'UNDP ma della stessa Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale è ispirato assai significativamente dalle nuove nozioni di "sviluppo sostenibile", "sviluppo umano", "sviluppo globale" e da tutte le implicazioni concettuali che tali nozioni comportano. Delle tre formulazioni ora ricordate, l'ultima sembra essere la più significativa in quanto capace di rinviare anche alle altre due. Se l'aggettivo "globale" viene inteso in senso forte e connotato sia in termini qualitativi che quantitativi, per "sviluppo globale" dobbiamo intendere un processo che, sbarazzando definitivamente il campo da tutti i tipi di riduzionismo economicistico, investe la qualità complessiva della vita sia dell'attuale generazione che di quelle future e che si propone, come obiettivo finale, l'eliminazione graduale ma contestuale di tutte le forme di sottosviluppo e di malsviluppo che caratterizzano rispettivamente il Sud e il Nord del pianeta. Se si vuol evitare che una visione così impegnativa del nostro futuro scada al livello di una semplice ideologia strumentale, è necessario promuovere con urgenza una nuova, autentica e operante

"cultura dello sviluppo". Una cultura, in altri termini, che oltre che far maturare progressivamente nella coscienza collettiva una costellazione di valori etico-politici centrata su una visione neumanistica di progresso e sulla solidarietà internazionale, sia in grado di formare nuovi professionisti ed esperti che siano in grado di progettare e gestire lo "sviluppo integrale" di cui si è detto.

È esattamente per queste motivazioni e con questi obiettivi che, a partire dal prossimo ottobre, incomincerà ad operare, a Varese, il *Libero Istituto Superiore per lo Sviluppo e la Cooperazione (L.I.S.S.C.)*. Nato sulla base di incontri con alcuni fra i più importanti istituti universitari similari europei e da verifiche compiute nell'ambito delle istituzioni e delle ONG impegnate nella cooperazione per lo sviluppo, per accertarne le aspettative e recepirne i suggerimenti, il L.I.S.S.C. di Varese ha programmato un progetto didattico articolato in due bienni. Il primo biennio è destinato a concludersi con il conferimento di un "Diploma di operatore dello sviluppo".

La "Laurea per esperti dello sviluppo" è riservata a coloro che, nel corso del secondo biennio, avranno maturato la capacità di affrontare le tematiche dello sviluppo e della cooperazione attraverso una ricerca teorica ed empirica di livello rigorosamente scientifico.

*Fino a quando dovremo ripetere che su certe questioni l'informazione deve essere corretta?*

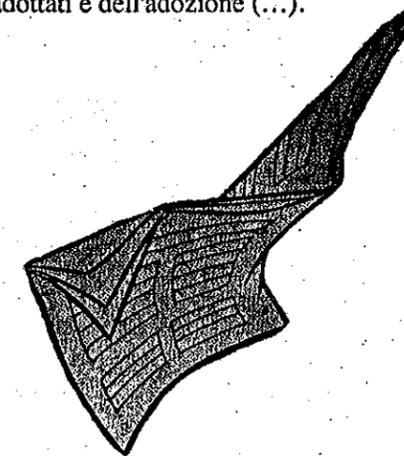
*Un altro caso di mala informazione a spese dei minori.*

notizie

## Il volontariato e l'associazione Italiana dei Giudici per i minorenni contro un certo modo di fare informazione GIÙ LE MANI DALL'ADOZIONE

Profonda indignazione ha destato la notizia apparsa sul settimanale "Gente" e riportata dal TG5 del 25.8.93 riguardanti le dichiarazioni fatte dalla donna che ha affermato di aver procreato Luigi Chiatti accusato degli omicidi di Foligno. L'Anfaa ha inviato all'autorità giudiziaria un esposto in merito alla violazione dell'art. 73 della legge 184/83 che stabilisce che: «chiunque essendone a conoscenza in ragione del proprio ufficio fornisce qualsiasi notizia atta a rintracciare un minore nei cui confronti sia stata pronunciata adozione o rivela in qualsiasi modo notizie circa lo stato di figlio legittimo per adozione è punito con la reclusione fino a sei mesi o con la multa fino a 900 mila lire. Se il fatto è commesso da un pubblico ufficiale o da un'incaricato di pubblico servizio, si applica la pena di reclusione da sei mesi a tre anni». Note critiche riferite al Giornalista Gaspare Scalfone sono state espresse da molte altre associazioni facenti parte il coordinamento per la difesa e piena attuazione della legge 184/83. Tale legge stabilisce infatti che attraverso l'adozione si realizza un vero e proprio rapporto di filiazione di maternità-paternità respingendo sul piano dei principi e delle garanzie il vecchio e logoro luogo comune o peggio pregiudizio di chiamare "vera madre o padre i procreatori". In una nota del 30 agosto l'associazione Italiana dei giudici per i minorenni aderente all'associazione internazionale magistrati minorili, il presidente Franco Occhiogrosso afferma che "nel lungo cammino che il

nostro paese sta percorrendo per realizzare la piena tutela dei diritti dei minori, la legislazione in tema di adozione costituisce un traguardo di alta civiltà sotto il profilo culturale ed operativo. Infatti il riconoscimento del diritto del minore ed essere educato in famiglia; la creazione di un nuovo modello di famiglia la così detta "famiglia degli affetti" fondata non più solo sul vincolo di sangue ma soprattutto sulla centralità educativa dei genitori; sulla non delegabilità del loro ruolo e quindi paternità-maternità responsabili; la lotta al mercato dei bambini sono ormai un patrimonio (...). (...) L'Associazione Italiana dei giudici per i minorenni ritiene di dover ribadire a margine della dolorosa vicenda del giovane Luigi Chiatti, che riferita con serietà e professionalità dalla gran parte dei mass-media è stato purtroppo in qualche caso l'occasione per esprimere antichi quanto ingiusti pregiudizi in danno dei ragazzi adottati e dell'adozione (...).



*Segnaliamo ai nostri lettori interessati al volontariato europeo, gli appuntamenti che nei prossimi mesi sono stati messi in cantiere.*

*Chi volesse ulteriori informazioni può rivolgersi al Centro Nazionale per il Volontariato*

**dal centro notizie - europa**

## **Il Centro Nazionale per il Volontariato a servizio dell'Europa GLI APPUNTAMENTI DEL VOLONTARIATO EUROPEO**

Il Centro Nazionale per il Volontariato segue con organicità, facendo parte del "Centro Europeo del Volontariato" le iniziative che nei Paesi Membri vengono promosse dai diversi organismi non governativi nel tentativo di chiarire sempre di più il fenomeno nelle sue dinamiche interne e nei suoi rapporti con gli organismi pubblici.

L'ottica da cui si muove l'impegno del Centro è quella che vede nel volontariato un soggetto capace di orientare le scelte di politica sociale verso una più efficace unione europea, che risponda alle aspettative della gente. La strategia è quella di creare attorno al volontariato e al settore no-profit un dibattito che chiarisca le divergenze tra le diverse accezioni in uso in Europa e le peculiarità di contenuto che in Italia e in altre Paesi gli vengono attribuite.

Diamo uno sguardo alle iniziative che in Europa vengono promosse nei prossimi mesi.

### **Settimana del Cittadino Europeo sull'Uguaglianza e la lotta alle Discriminazioni. - Bruxelles, 6/10 settembre '93**

Discriminazioni: età, handicap, razza, sesso. Questo l'oggetto del dibattito del convegno organizzato da ECAS e che vedrà la partecipazione delle organizzazioni che operano nel settore.

### **Le Associazioni di Volontariato nella Comunità Europea - Bruxelles, 24 settembre '93**

Incontro di ratifica delle conclusioni del seminario omonimo organizzato da EG Vertretung - BGFW Bonn (organizzazione che raggruppa le sei federazioni di volontariato tedesche);

### **Le Possibilità dell'età - Londra, 25/26 settembre '93**

Conferenza europea sulle possibilità degli anziani in quanto volontari. Conferenza organizzata dal Volunteer Centre in occasione dell'anno europeo della solidarietà tra le generazioni.

### **Due Workshop Europei sul Volontariato - Namour (Belgio), 1/3 ottobre 1993.**

Esperienza di confronto, di ricerca di reciproco scambio di esperienze in due momenti significativi organizzati da Volonteurope.

### **Conferenza Internazionale sull'organizzazione del volontariato - Little Rock Arkansas (USA), ottobre-novembre '93.**

Appuntamento di rilievo per chi intenda ragionare non solo sulle valenze culturali e/o politiche sociali del volontariato e del no-profit ma approfondirne le metodologie organizzative che fanno di questi organismi modelli efficienti di servizio.

### **Workshop internazionale sul Fund Raising - Noordwijkerhout (Olanda), 19/22 ottobre '93.**

Come è possibile ridurre i budget stabiliti dalle convenzioni con gli enti pubblici? come è possibile raccogliere fondi indipendentemente dalle erogazioni delle istituzioni? Queste le domande a cui il Workshop olandese intende dare alcune risposte.

*Abbiamo già richiamato su queste pagine l'attenzione alle problematiche relative alla salute mentale.*

*Un convegno ora tenta di approfondire le possibili modalità di impegno in questo settore a livello europeo*

**europa - notizie**

## **SALUTE MENTALE - ESCLUSIONE SOCIALE** **Seminario di studio - Bruxelles, 2/4 dicembre**

*a cura di Leonardo Butelli*

Il contesto di precarietà socio-economica nella quale vivono i senza fissa dimora, gli erranti, i senza alloggio, gli assistiti sociali e quanti sono colpiti dalla perdita di status e potere derivato da reddito, congiunto a condizioni di sofferenza psichica rinforza, nel tempo, i processi di marginalità che portano a situazioni di esclusione sociale e "barbonismo" difficilmente reversibili. Il fenomeno dei malati mentali "barboni" (per strada, alla stazione, nei sotterranei delle metropolitane ecc.) comune alle grandi città europee, diviene sempre più grave per le sue dimensioni e per la drammaticità dello stato di degrado e abbandono nel quale vivono. I servizi offerti, troppo spesso rientranti nell'ordine dell'"assistenzialismo", rispondono soprattutto a criteri di una politica dell'emergenza piuttosto che a programmi e progetti psico-medico-sociali integrati e articolati, che tengano conto per la situazione globale delle persone e del loro ambiente di vita.

Queste le motivazioni di un seminario di studio che si terrà a Bruxelles dal 2 al 4 dicembre p.v. e che avrà al centro del dibattito il tema "Malattia Mentale e Barbonismo - quali interazioni tra sofferenza psichica e precarietà sociale". Gli obiettivi del seminario saranno quelli di far scambiare riflessioni ed esperienze tra i rappresentanti delle 12 capitali europee, valutare e comparare i dati delle azioni e delle pratiche sociali promosse nelle capitali e più in generale nei Paesi membri, far-elaborare

proposte di iniziative alternative e innovative a quelle finora promosse e/o omesse, presentare le ricerche-azioni promosse e sollecitarne di nuove, coinvolgere i politici responsabili dei settori sociale e sanitario nel dibattito, sensibilizzare l'opinione pubblica e i mass-media sul problema. Il seminario si rivolge a psichiatri, infermieri, psicologi, psicanalisti, sociologi, assistenti sociali, educatori, avvocati, politici che si occupano di servizi sociosanitari e ai professionisti e volontari che nelle istituzioni pubbliche e private, operano sul terreno o sono interessati alle problematiche della malattia mentale e della emarginazione. Il seminario attraverso una complessa metodologia che implica metodi quali gruppi di studio, tavole rotonde, sessioni di approfondimento poster/video e conferenze condotte da esperti, si pone come punto di partenza di una riflessione su un fenomeno che attraversa tutti i paesi europei con una parabola ascendente di cui non si intravede la fine.

*Per ulteriori informazioni e per richiedere le modalità di partecipazione si può telefonare al Centro Nazionale per il Volontariato - 0583 / 419500 chiedendo di Tiziana Martinelli.*

## notizie

**RICOSTITUITA LA COMMISSIONE PER LA LOTTA ALL'AIDS**

Il decreto ministeriale 18 febbraio 1993 sancisce la ricostituzione per gli anni 1992-1993 della Commissione Nazionale per la lotta contro l'Aids. In particolare l'art. 5 di questo decreto prevede che presso il Ministero della Sanità venga costituita la consulta per i problemi dell'Aids. Qui di seguito i nominativi dei rappresentanti delle associazioni e degli organismi:

- 1) Dott. Vittorio Agnoletto LILA
- 2) Dott. Antonio Boschino COMUNITÀ S. PATRIGNANO
- 3) Marina Ceccarelli ACAP - COMUNITÀ S. EGIDIO
- 4) Prof. Corrado Corghi CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO
- 5) Wolfgang De Francesco SAMAN
- 6) Dott. Andrea Fiume COMUNITÀ INCONTRO
- 7) Dott. Franco Grillini ARCI-GAY
- 8) Dott. Giuseppe Gulia CARITAS ITALIANA
- 9) Angelo Magrini ASSOCIAZIONE POLITRASFUSI
- 10) Ivo Garbarino ASSOCIAZIONE COMUNITÀ S. BENEDETTO AL PORTO
- 11) Osvaldo Previato ALA

**OPERATORI A CONFRONTO SUL MUTUO-AIUTO**

Si terrà a Firenze l'8-10 e 22-24 ottobre prossimi, un corso per Operatori Socio Sanitari dal titolo "LA METODICA DELL'AUTO E MUTUO AIUTO NELLE DIPENDENZE E NELLA MULTIDIMENSIONALITÀ DEL DISAGIO". Verranno affrontate le tematiche relative alla dipendenza da sostanze, o polidipendenza, lungo tre direttrici principali: a) descrizione dello scenario generale (Oms; Eurocars; Salute per tutti entro l'anno 2000; ecologia familiare e relazionale); presentazione di alcune metodologie (comunità terapeutiche, centri diurni, etc.); b) informazione di tipo medico, psicologico, sociale, giuridico; c) i servizi e l'operatore socio sanitario, i gruppi e l'operatore di auto-aiuto; il loro cammino di riflessione e maturazione, il loro addestramento e la loro formazione continua alla luce delle necessità attuali. Al corso saranno ammessi 70 partecipanti, ai quali se non avranno fatto assenze, verrà rilasciato un attestato da parte della USL 10E.

Le iscrizioni dovranno pervenire entro il 15 settembre presso la Segreteria del Corso di Sensibilizzazione per Operatori Socio-sanitari c/o Centro Territoriale diurno della USL 10E, via del Guarlone 25, 50135 Firenze - Tel. 055/676077 - 672239 (chiedere di Silvia Bruni o Alessandra Bacci).

**INCONTRI SUL NO-PROFIT**

Il Ce.R.G.A.S. (Centro di ricerche sulla Gestione dell'Assistenza Sanitaria) offre alle organizzazioni No-Profit il proprio supporto al fine di realizzare ricerche e progetti intervento. In particolare da quest'anno il Ce.R.G.A.S. propone alle organizzazioni No-Profit che si associano, alcuni incontri e diverse attività. I prossimi incontri si svolgeranno tra settembre e dicembre e riguarderanno:

La normativa sul volontariato	24 settembre
La disciplina fiscale e tributaria	24 settembre
La gestione del personale	Ottobre
La contabilità e il bilancio	Novembre

A partire da Giugno è in funzione uno "Sportello No-Profit".

Per informazioni, suggerimenti, considerazioni e confronti chiamare lo 02/5836-6827

**DIARIO AMICO**

La Fondazione Italiana per il Volontariato ha realizzato "Amico" diario scolastico della solidarietà 93/94. Il diario, che avrà una tiratura di trecentomila copie sarà offerto il 1° settembre in tutte le edicole insieme ad un numero speciale del Corriere dello Sport.

"Con questa iniziativa - spiegano gli organizzatori - intendiamo raggiungere una duplice finalità: invitare gli studenti a coinvolgersi nell'impegno personale di solidarietà e aprirli ad un impegno anche di carattere internazionale di aiuto concreto ai paesi in via di sviluppo.

**ERRATA CORRIGE**

Premio Nazionale della Solidarietà, notizia pubblicata sul numero 5 di Volontariato Oggi del maggio '93, pagina 13, l'indirizzo della Fondazione Italiana per il Volontariato non è Via del Corso 320, come erroneamente è stato riportato, ma Via Nazionale, 39 - 00184 Roma. Ce ne scusiamo con gli amici della Fondazione e con i nostri lettori.

Intervista ad Antonino Caponetto, Volontariato Oggi n. 6 giugno '93. Per refuso nell'occhiello il Giudice Caponetto è stato presentato erroneamente come Giudice "Locatore" anziché "Fondatore" del Pool di Palermo. Ce ne scusiamo col Giudice e con i nostri lettori

**VOLONTARIATO OGGI**

AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO, STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

*Redazione*

LEONARDO BUTELLI, GIOVANNI PETTINATO

*Comitato di redazione*

MARIA PIA BERTOLUCCI, ROBERTA DE SANTI, ALDO INTASCHI, TIZIANA MARTINELLI,  
ELA MAZZARELLA, COSTANZA PERA

*Direttore responsabile*

BRUNO FREDIANI

Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-09-1985

Anno IX - n. 7 - Luglio - Agosto 1993

Sped. Abb. Postale Gruppo 3 • Pubbl. inf. 70%

*Sede:*

Via Catalani, 158 - LUCCA

Tel. (0583) 41 95 00 - Fax (0583) 41 95 01

*Recapita postale:*

Centro Nazionale per il Volontariato - C.P. 202 - 55100 LUCCA

*Abbonamento annuo*

L.20.000 su c.c.p. n.10848554 intestato a:

**Centro Nazionale per il Volontariato - Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA**

*La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie è consentita citandone la fonte*

*Coordinamento Grafico*

AGF s.r.l. - Comunicazione Integrata Globale - Piazza Cittadella - Lucca

*Fotocomposizione*

LA BOTTEGA DELLA COMPOSIZIONE - Via delle Sette Arti - Lucca

*Stampa*

NUOVA GRAFICA LUCCHESI - Via Erbosca - Pontetetto - Lucca



ASSOCIATO ALL'UNIONE ITALIANA STAMPA PERIODICA



Periodici del volontariato

Pubblicazione realizzata nell'ambito della Convenzione con il:

**C.N.R. - Ente patrocinatore e finanziatore della ricerca su «Famiglia, emarginazione sociale e volontariato».**